

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND**

**III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE**

SEDUTA 30^ate SITZUNG

28 - 1 - 1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 48:

“Sottoscrizione di obbligazioni della Finanziaria
Industrie Regionali S. p. A. - Trento“ . pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 48:

„Zeichnung von Schuldverschreibungen der Ak-
tiengesellschaft „Finanziaria Industrie Regionali -
Trient“ Seite 3

Trento, 28 gennaio 1958

PRESIDENTE: dott. Remo Albertini

VICEPRESIDENTE: dott. Silvius Magnago

(Ore 15).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 24 gennaio 1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Prima di riprendere la discussione che abbiamo lasciato al momento della traduzione dell'intervento del cons. Dietl, devo portare qui il saluto del Presidente del Consiglio Regionale sardo e dell'Ufficio di presidenza, nonché del Presidente della Giunta Regionale, ai quali ho fatto visita in questi giorni. Farò una breve relazione al Consiglio in occasione dell'esame del bilancio sull'organizzazione del Consiglio, per permettere un confronto fra la nostra e quella.

Ora pregherei di procedere alla traduzione dell'intervento del cons. Dietl.

(Segue traduzione dell'intervento Dietl).

NARDIN (P.C.I.): Credo che siano ampiamente giustificate le perplessità in diversi di noi circa la proposta che stiamo discutendo. Perplessità che derivano dal modo affrettato attraverso il quale si è arrivati alla discussione di questo importante disegno di legge e ad una insufficiente informazione, perché non bastano alcune riunioni di Commissioni per poter studiare a fondo una situazione complicata quale è quella dello stabilimento ex Caproni. Metodo che lascia molto a desiderare, soprattutto se si pensa che la questione era di fronte all'attenzione della Giunta Regionale da mesi e che soltanto negli ultimi tempi si è pensato di investire almeno parte del Consiglio, cioè cominciare a discuterne nelle Commissioni competenti. Credo che si sarebbe dovuto trovare prima la maniera, anche da parte del

Presidente della Giunta Regionale, di interessare meglio e di più alcuni settori del Consiglio, senza con questo infrangere i sacri principi del rispetto delle reciproche competenze. Perplessità poi che derivano dal fatto che adesso si interviene, ed è lecito a più di uno l'interrogativo perché non si è pensato di intervenire prima, quando anche da parte di questi settori era stato richiesto un adeguato intervento della Regione. Si potrebbe continuare a lungo su questo, ma non voglio soffermarmi molto nel merito, altri parleranno più di me probabilmente. Però credo di dover trarre una conclusione: che, o impariamo qualche cosa dal caso che stiamo discutendo e cerchiamo di circoscrivere il caso come un episodio che deve rimanere tale nella storia economica del Trentino - Alto Adige, e questo si potrà fare solo imparando da questa dura lezione qualche cosa che significhi impostazione di una chiara politica in campo economico-industriale anche da parte nostra; oppure è evidente che i casi Caproni si ripeteranno in misura maggiore o minore, con più o meno frequenza o nel Trentino o nell'Alto Adige, e vi chiedo se potremo continuare con questo metodo e con questo sistema.

In poche parole, noi stiamo, mi pare, pagando lo scotto per una politica mancata! Signori, ricordo le discussioni che nel corso degli anni passati abbiamo fatto a Bolzano ed anche a Trento. Ricordo gli osanna dello Assessore dell'industria, commercio, turismo e trasporti, osanna rivolti al dott. Scotoni e ad altri oratori della opposizione di sinistra in quel di Bolzano, quando discutemmo la legge sul finanziamento delle piccole e medie industrie, resa famosa da una storica presa di posizione dei colleghi della S.V.P. Ricordo quanto si sia dissertato in tema di piano Vanoni! Ma che significato hanno avuto tutte quelle parole, quando è mancata poi una conseguente politica? Tanto per precisare, signori: ho qui la copia del quotidiano "L'Adige", del 22 marzo 1957, dove veniva esposto quanto il Presidente Odorizzi ebbe a dire in occasione della discussione sul bilancio del 1957: "Un annuncio di grande portata, — dice il quotidiano "L'Adige", non so se con ironia o meno — "nel corso del dibattito sul bilancio preventivo del 1957. — Le linee di un piano straordinario quadriennale indicate dall'avv. Odorizzi in Consiglio Regionale... Incominciava così: "Un programma straordinario di interventi — nell'ambito del piano Vanoni — è stato annunciato ieri dal Presidente della Regione, avv. Odoriz-

zi, a chiusura della discussione generale sul bilancio preventivo. La terza legislatura — ha detto concludendo il suo discorso durato un'ora e un quarto — sarà caratterizzata da questo fondamentale atto di saggezza e di previsione da parte del Consiglio Regionale... D'accordo, signori, che in un anno non si possono fare molte cose, ma su questo si è insistito già parecchi anni fa, se ben ricordo, e non ci si è mai voluti impegnare seriamente. L'anno scorso l'avv. Odorizzi ha ripetuto lo impegno che il quotidiano "L'Adige", ha tenuto a sottolineare in modo particolare. Ma mi pare che un anno sia trascorso, non dico invano perché non sono detrattore, negatore per principio delle buone attività che si vanno anche svolgendo, ma non mi si dica che si è studiato e si è impostato un piano di grande portata, come dice "L'Adige", scusate il plagio, perché di questo nessuno ne ha avuto sentore. Signori, è per questo che, dall'episodio della ex Caproni o Aeromere, traggio una conclusione ed un insegnamento che dovrete trarre anche voi: o noi veramente vogliamo impostare concretamente e rapidamente, il più rapidamente possibile, una politica economica diretta soprattutto nel campo industriale, degna di questo nome; o altrimenti è evidente che torneremo più di una volta a discutere di queste cose con tutte le conseguenze che ne nasceranno, non solo di ordine psicologico o finanziario, ma anche di ordine politico.

Dobbiamo capire infatti, signori, dobbiamo avere di fronte la situazione. La situazione ci dice che c'è in tutta Italia, e anche nella nostra Regione, la necessità di un maggior investimento di denaro pubblico nel settore industriale. Non è la mia parte soltanto che lo dice; se leggete il rapporto dell'OECE sulla situazione economica italiana, pubblicato nel dicembre dell'anno scorso, poco più di un mese fa, troverete attraverso tale rapporto questa conclusione: che in Italia si è insufficientemente attuato il piano Vanoni, che c'è la necessità nell'industria di un aumento di investimento pubblico, cioè si ravvisa come insufficiente l'iniziativa privata, specie nel campo della piccola e media industria, e quindi si deve considerare di più l'attività che lo Stato e anche la Regione, per quanto riguarda il Trentino - Alto Adige, deve svolgere in questa particolare situazione, attività che abbia carattere magari soltanto di impulso o di integrazione, ma che però si possa vedere esplicata. C'è questo dato da cui dobbiamo partire.

In secondo luogo dobbiamo anche pensare che se si realizza nel corso di un certo numero di anni una seria politica economica soprattutto nel campo industriale, molti problemi politici vanno risolti di conseguenza, perché molte volte il malcontento, il disagio che nasce in notevoli strati di popolazioni locali di lingua italiana e di lingua tedesca, deriva da uno stato insoddisfacente dal punto di vista economico e sociale, ed è evidente che sfocia in pretesti di carattere politico che si allon-

tanano dalla realtà dei fatti e si portano su piani poco simpatici. Ora, attuando una buona politica economica, soprattutto in certi settori industriali nel Trentino e nell'Alto Adige, è evidente che attueremo una migliore distensione di carattere politico. Tutto questo è stato fatto in misura molto insufficiente, dobbiamo dirlo.

Non è a caso che il Presidente della Giunta Regionale è venuto quasi con il grido di "Annibale è alle porte", presentando alla Commissione delle finanze e poi alla Commissione dell'industria e commercio il disegno di legge, e a dire che entro la fine del mese bisogna approvarlo. Comprendiamo che, giunti come si è alla situazione attuale, bisogna prendere un provvedimento energetico, che non sarà quello proposto dalla Giunta Regionale. Mi pare che le sinistre abbiano fatto alcune proposte abbastanza correttive, serie, che possono anche essere accettate, non credo che rappresentino uno scoglio insormontabile, ma però dobbiamo dire che anche le proposte delle sinistre sono proposte introdotte in un ambito che non avremmo desiderato. Cioè tutti siamo consci del pericolo che esiste all'Aeromerc, in questo stabilimento, e non solo per quello che riguarda la vita di alcune centinaia di lavoratori, ma anche perché bisogna difendere un'industria come quella, perché il Trentino è già assai impoverito a questo riguardo. Ora c'è da chiedersi: si vorrà cambiare pagina, signori della Giunta Regionale, signori della maggioranza? E' auspicabile; credo che possiamo trovare un largo accordo nel Consiglio Regionale quando ci mettiamo a studiare su quali basi impostare una certa politica economica, soprattutto diretta al campo industriale. Credo che possiamo trovare questo accordo quando si tratterà di dire che cosa deve fare la Regione sia nel campo dell'assistenza alle vecchie industrie che hanno bisogno di ammodernamento e di una migliore ripresa, sia per quanto riguarda l'assistenza alle nuove industrie, per quanto riguarda l'orientamento da dare alle private iniziative, e per quanto riguarda come stabilire nel modo migliore gli incentivi più idonei affinché queste iniziative possano realizzarsi. Credo che potremo trovare un largo accordo in Consiglio Regionale nel discutere e nell'approvare un certo piano per lo sviluppo economico e sociale del Trentino-Alto Adige, nel quale piano introdurre questa politica industriale da parte della Regione.

Come fare questo? Signori, qualche cosa credo che potremo fare. Anzitutto si tratterebbe di costituire una società finanziaria pubblica. Esiste la Finanziaria che è sorta, come è stato spiegato nella relazione del Presidente della Giunta Regionale, ma penso che non dovrà rimanere com'è, questa Finanziaria. Ci dovrebbe essere un intervento decisivo della Regione e di altri enti del Trentino - Alto Adige per arrivare alla costituzione di un organismo efficiente e molto autorevole, che possa assolvere a una serie di compiti che possono andare dalla partecipazione diretta ad aziende alla creazione ed

espansione di fonti produttive — come si dice nella relazione per quanto riguarda la attività e gli scopi della Finanziaria Industrie Regionali —, che possono andare a tutta una serie di attività tese appunto ad un sano e produttivo sviluppo industriale. C'è questo problema che dovremo studiare, che è una specie di IRI regionale, in pratica.

In secondo luogo sta tutta una serie di provvedimenti che la Regione potrà predisporre ed emanare come contributo diretto della Regione, volti appunto ad aiutare questo sviluppo economico-industriale. C'è una legge che è stata approvata per il finanziamento delle medie e piccole industrie: questa legge, che è buona, potrebbe essere prorogata nella sua durata e rifinanziata al momento opportuno. C'è, penso, anche da esaminare qualche altra provvidenza.

La Regione siciliana si troverà in una situazione economica molto diversa dalla nostra, però ha compiuto uno sforzo per studiare le questioni economiche, per vedere come impostare questo piano dello sviluppo economico e sociale siciliano. Ha compiuto uno sforzo notevole e dal detto sforzo sono usciti documenti interessanti. Intervento della Regione diretto ad alleviare l'eccessivo onere che certe industrie devono sopportare per quanto riguarda il costo dell'energia elettrica consumata; in questo senso potrebbe esserci un intervento della nostra Regione. Intervento della Regione, in accordo con i Comuni diretto a facilitare l'acquisto di aree, ove erigere impianti industriali; un intervento diretto ad alleviare l'eccessivo costo degli allacciamenti; un intervento per contribuire alla costruzione di opere di carattere sociale vicino alle aziende industriali. Mi pare che tutta questa gamma di problemi, ed altri ancora, potrebbero essere studiati, per vedere come elaborare una legge regionale completa che dia con chiarezza, di fronte alla pubblica opinione, la misura entro la quale la nostra Regione intende impegnarsi per contribuire direttamente allo sviluppo industriale del Trentino - Alto Adige; anche con tutta quella serie di garanzie richieste qualche volta dai colleghi della S.V.P., che possano fugare l'impressione che da Trento parta la scintilla per snazionalizzare l'Alto Adige attraverso la industrializzazione.

Tutto questo credo che potrebbe e dovrebbe essere quanto prima studiato. Se lo avessimo fatto qualche anno fa, probabilmente noi ci troveremmo in diversa situazione, non solo per quanto riguarda l'ex Caproni, ma per qualche altro stabilimento industriale della nostra Regione. Parlavo prima della costituzione di una società o di un ente finanziario pubblico. Qui dovremmo imparare molto dalla Germania occidentale. E' chiaro che dovrebbe essere unito a questo ente un ufficio studi, che non sia soltanto di raccolta ed elabora-

zione di dati statistici in tema di economia e industria locale e nazionale, ma che sia un ufficio studi e progettazioni avente proprio una funzione non soltanto tecnica ma soprattutto economica, nel senso che traduca concretamente in progettazioni tecniche ed economiche tutte le idee degli imprenditori che intendono avvalersi della Regione, o di questo ente, o del Mediocredito e così via. Guardate che in Germania esiste una organizzazione che riportata da noi potrebbe molto risanare. Vi parlo della Germania occidentale, perché se vi parlassi della Germania orientale vi spaventerei...

LORENZI (D.C.): D'accordo!

NARDIN (P.C.I.): Bravi, appunto per evitare questo. Mentre noi, signorina Lorenzi, se andiamo nella Germania orientale potremmo insegnare molto, se manderemo lei potrà molto insegnare a quell'arretrato popolo tedesco come si deve impostare una politica economico-industriale! Cercheremo di mandare lei col prossimo Sputnik! Ad ogni modo questi sono due lati, cioè costituzione di un ente e politica diretta da parte della Regione attraverso un impegno finanziario e soprattutto un impegno legislativo. C'è poi anche il Mediocredito, e bisognerà esaminare la questione nel senso di fare intervenire il Mediocredito più adeguatamente in quello che è lo spirito delle nostre industrie locali. Il bilancio dell'attività del Mediocredito lo conosciamo: in complesso credo che sia da giudicare positiva l'opera di questo istituto. Indubbiamente vi sono anche notevoli difficoltà. L'art. 7 dello Statuto impedisce al Mediocredito di intervenire per finanziamenti in misura superiore al 10% del patrimonio dell'ente stesso. Ecco che in determinati casi questo può rappresentare un impedimento che sarebbe utile superare. Fare dei passi per richiedere la modifica di questo art. 7 dello Statuto, nel senso di consentire che, almeno in casi eccezionali giudicati dal consiglio di amministrazione, il Mediocredito possa intervenire in misura superiore a quella attualmente consentita; credo che anche questo potrà giovare. Però resta sempre il fatto che da parte della Regione e dello Stato ci vorrà, attraverso una serie di anni, un finanziamento magari annuale, un aumento del capitale versato da parte della Regione e da parte dello Stato. E comunque anche il Mediocredito potrà assolvere meglio la sua funzione se lo metteremo in grado, dal punto di vista strumentale e finanziario, di poter meglio operare di quanto opera fino ad oggi. Ed allora avremo tre settori ben collegati che potranno veramente rappresentare quella molla permanente per aiutare una maggiore e più rapida ripresa delle nostre industrie locali, e soprattutto potranno intervenire meglio di quanto fa oggi la Regione in direzione delle aziende disestate o che hanno bisogno di una nuova gestione, in modo ben diverso da quello che oggi siamo chiamati ad approvare. Si potrà dire che tutti questi bei piani po-

tranno esserci, ma resta sempre il problema del finanziamento! E' logico che tutto questo deve rappresentare una politica di tipo nuovo. Anzitutto studiare questo, studiare magari prendendo l'esempio della Regione siciliana, Presidente Odorizzi, istituendo come Regione delle commissioni a cui chiamare a far parte non solo Consiglieri Regionali, ma tecnici, uomini del mondo economico, rappresentanti dei lavoratori, rappresentanti dei migliori enti, parlamentari, e farli partecipare a tutta questa serie di commissioni di studio per l'agricoltura, per l'industria, per le questioni di carattere sociale, e l'esempio potrà parecchio insegnare a questo riguardo. Questo si potrebbe fare nel corso dei mesi prossimi attraverso iniziative specifiche della Giunta Regionale, cioè l'istituzione di queste commissioni di studio, ben collegate attraverso un comitato di collegamento, nelle quali chiamiamo a far parte gli uomini più rappresentativi del Trentino e dell'Alto Adige. La Giunta e il Consiglio Regionale domani esamineranno i lavori di queste commissioni e decideranno in linea di massima su un certo piano, si impegneranno su quello e da lì nasceranno tutte quelle iniziative che potranno veramente pianificare in modo migliore l'attività dell'Ente Regione negli anni prossimi. Non trovarsi di fronte a casi particolari, alla polverizzazione degli interventi, alle novità. Credo che questo si possa fare.

Ci stanno le questioni finanziarie, signori, ci sta il problema dell'art. 10 che bisogna portare avanti e risolverlo perché porti qualche giovamento finanziario alla Regione. Perché altrimenti veramente possiamo chiedere l'abrogazione con molta tranquillità. Poi c'è anche il problema dell'art. 60! Presentarsi anno per anno senza un piano, senza un impegno legislativo, senza una rappresentazione precisa, che noi potremmo fare attraverso questa serie di studi, presentarsi senza questo o presentarsi ben muniti di questo, c'è una bella differenza! Potremo anche chiedere allo Stato maggiori interventi, potremo mettere lo Stato, il Governo, di fronte a certe responsabilità che non si è ancora assunto nei confronti di alcuni particolari problemi economici del Trentino e dell'Alto Adige, per non parlare di alcuni problemi politici di fondo! C'è anche la modifica dello art. 63, collega Andreolli, su cui abbiamo avuto modo di parlare l'anno scorso, il famoso aggiornamento dei 10 centesimi sull'imposta dell'energia elettrica che, se portati a 20, rapportati al valore della lira attuale, consentirebbero allo Stato una entrata maggiore di mezzo miliardo all'anno che attualmente si tengono gli idroelettrici, anche se ce li scalano in conto art. 60. Tuttavia faciliteremo attraverso la modifica dell'art. 63 un maggior introito delle entrate nel bilancio regionale, di cui terrà conto lo Stato in sede di art. 60, ma che però rappresentano o a favore dello Stato o della Regione un maggior introito di 500 milioni che oggi vanno soltanto nelle casseforti delle grandi società idroelettriche.

Questa è una forma. Credo che dovremo trovare tutte le forme possibili per incrementare le entrate, e localmente e attraverso un maggior intervento da parte dello Stato. Ma comunque tutto questo dovrebbe rappresentare una politica unica, completa, che deve portare a superare questo stato quasi comatoso di immobilismo che molte volte si avverte, e qua dentro e fuori di qui. Ora, quando il Presidente Odorizzi nel suo famoso discorso dello scorso anno diceva che bisogna fare ricorso a prestiti e soprattutto al risveglio del risparmio locale, sono giuste queste parole, però questo lo si potrà ottenere a condizione che si dia chiara a tutta la Regione una prospettiva economica per la quale si vuole lavorare, attraverso una vera politica. Io sono l'ultimo che critica questa particolare deficienza costituzionale della politica regionale. Prego di rileggere i verbali degli anni passati dove parecchi consiglieri hanno lamentato questo in modo molto appropriato. E' certo che sinora non si può dire che ci sia stata questa politica, eppure deve essere uno dei cardini principali su cui occorre impostare la attività dell'Ente Regione.

Ora tutto questo l'ho detto prendendo lo spunto dal caso che stiamo discutendo. O si cambia o ci troveremo ancora di fronte a questi casi e a queste perplessità, e non è lecito arrivare a questo. Dobbiamo prevenire tutto questo attraverso una politica che, in parte, ho cercato di suggerire, su cui molto si potrebbe dissertare, dalla quale discussione possono venir fuori infinite proposte. Mettiamoci a discutere, ad elaborare questa politica, e allora fra qualche anno potremo guardare con maggiore tranquillità alla situazione economica e al futuro e in questa misura potremmo dire che, come Regione, avremmo fatto per lo meno a sufficienza il nostro dovere.

UNTERRICHTER (S.V.P.): Wir von der Volkspartei befinden uns diesem Gesetz gegenüber in keiner leichten Situation, denn wir machen ja nicht Opposition um der Opposition willen; auch machen wir nicht vielleicht Vorschläge wie mancher Vorredner, wie man es jetzt gehört hat, die von vornherein undurchführbar sind, da die Forderungen so weit gespannt werden, daß die finanziellen Mittel ja nicht reichen können. Bei der Besprechung dieses Gesetzes fühlt sich wohl auch der Regionalausschuß in keiner angenehmen Lage, denn die Situation der Caproni-Werke ist seit Jahren, seit Jahrzehnten bereits derartig, daß man sie nur in einem Wort zusammenfassen kann, und dieses eine Wort heißt eben „Konkurs“. Es ist eine Konkursituation, und wenn nun die öffentliche Hand sich genötigt sieht zu intervenieren, so sind es wohl vor allem die sozialen Rücksichten, die dies begründen. Man will den Arbeitern den Arbeitsplatz erhalten und man will das Kapital an Wissen und technischer Ausbildung, das in diesen Werken liegen soll, nicht verloren gehen lassen. Wir können dies verstehen und ich wiederhole noch-

maß, daß wir ja keinesfalls industriefeindlich oder gegen die Auswertung dieser Industrie sind und schon gar nicht gegen den Schutz der Arbeiter, die bis jetzt in diesem Werk gearbeitet haben. Aber, meine Herren, eine Maßnahme auf dem Wirtschaftsgebiet kann nicht nur ausschließlich das soziale Element ins Auge fassen, sondern muß wirtschaftlich fundiert sein, sonst wird auf die Dauer auch die soziale Zielsetzung nicht verwirklicht werden können. Und gerade bei den Caproni-Werken bestehen große Zweifel, ob auf die Dauer diese Investition, die ja 600 Millionen, und mit den Zinsen, die auflaufen werden, fast ungefähr eine Milliarde umfassen wird, wohl gut angewendet ist. In den Wirtschaftskreisen, auch des Trentino, hört man eigentlich nur äußerst skeptische Urteile. Sie wissen, daß die Produktion an Motorrädern und Fahrrädern in ganz Europa einer Krise entgegengeht, und wenn man die Produktion von Flugzeugen ins Auge faßt, so fragt man sich wohl, warum eigentlich die anderen italienischen Flugzeugwerke, wie die Marchetti oder Piaggio oder andere Werke, die früher Flugzeuge erzeugt haben und sicher mehr als die Caproni für Flugzeugherstellung vorbereitet sind, sich von diesem Geschäft zurückgezogen haben. Der ganze europäische Absatzmarkt ist ja gerade auf diesem Gebiet äußerst schwierig; das wird Ihnen jeder Wirtschaftsbericht aus anderen Industrieländern bestätigen. Aber sei dem nun wie immer: die Region hat beschlossen zu intervenieren und wir haben uns heute mit der Prüfung dieses Gesetzes zu befassen.

Zurückblickend möchte ich Sie daran erinnern, daß ich bereits im Sommer 1956 einmal darauf aufmerksam gemacht habe, gerade hier im Regionalrat, daß der Mediocredito beabsichtigt, eine Società Finanziaria, also eine Finanzgesellschaft, zur Unterstützung der Industrie zu schaffen. Ich konnte nicht mehr als diese Andeutung machen; denn wenn Sie sich erinnern, wurde mir damals gesagt, ich verriete ein Bankgeheimnis, über das man nicht sprechen dürfe. Tatsächlich hat dann hier im Regionalrat niemand mehr über die ganze Sache gesprochen, und eines Tages haben wir uns dieser neuen Gesellschaft gegenübergesehen, für die wir natürlich früher oder später eintreten mußten. Denn es war doch der Mediocredito, also eine Körperschaft, die wir ins Leben gerufen haben, die ihrerseits wiederum diese Gesellschaft ins Leben gerufen hat. Also war es klar, daß, wenn dieses regionale Kreditinstitut sich auf den Weg der Stützung der Industrie begibt, wir eben früher oder später werden einspringen müssen; und tatsächlich sind wir nun nach eineinhalb Jahren soweit, daß diese Institute, die durch unser Interesse geboren wurden, jetzt um Hilfe rufen. Ich glaube, es wäre besser gewesen, wir hätten uns seinerzeit schon mit dieser Frage befaßt und sie nicht rasch abgetan mit der Bemerkung, es handle sich um ein Bankgeheimnis, über das man nicht reden dürfe. Daß es kein Bankgeheimnis war, das geht schon

daraus hervor, daß das Ente delle Tre Venezie nach dieser meiner Bemerkung geradezu eine Flut von Tinte verbraucht hat, um in der Zeitung „Alto Adige“ lange Artikel an mich zu richten und mich zu überzeugen, wie gut es wäre, daß das Ente delle Tre Venezie in diese Finanzgesellschaft eintritt, da das Ente delle Tre Venezie außerordentliche Verdienste hätte im Veneto, im übrigen Italien usw., Dinge, die ich nie in Zweifel gezogen oder überhaupt nur diskutiert habe. Ich wollte damals nur darauf hinweisen, daß, wenn wir als Gesellschaft eine Firma aufnehmen, wir doch vor allem einmal schauen müssen, daß diese Firma auch finanzkräftig ist, daß sie über Mittel verfügt, und zwar nicht über hypothekarische Mittel, über Mittel, die sie nicht hergeben will, sondern über Mittel, die sie auch tatsächlich auf den Tisch legt. Das hätten wir vielleicht vor zwei Jahren schon in Angriff nehmen sollen, dann würden wir uns heute nicht in der Lage befinden, so intervenieren zu müssen. Denn, wie wir wissen, soll diese Società Finanziaria vorderhand einmal mit 600 Millionen arbeiten, 600 Millionen, von denen 450 Millionen das Ente Tre Venezie und 150 Millionen der Mediocredito unterschrieben haben. Bis daher wäre alles gut. Aber das Unterschreiben allein genügt nicht, das Geld muß auch bezahlt werden: und was wurde eigentlich bezahlt? Der Mediocredito hat seine Pflicht getan und hat seinen Anteil bezahlt. Das Ente delle Tre Venezie hat aber seine 450 Millionen nicht eingezahlt. Es wird sie erst einzahlen, es wird sie langsam einzahlen, und daher ist ja auch hier in diesem Gesetz vorgesehen, daß die Obligationen langsam ausgegeben werden, bis zum Jahr 1960, denn das Ente wird erst in den nächsten Jahren seine Gelder flüssig machen. Vorderhand hat das Ente 150 Millionen zur Verfügung gestellt, sodaß wir insgesamt über 300 Millionen verfügen; somit dürfen auch die Obligationen, die ausgegeben werden, gegenwärtig, im Jahre 1958, nur 300 Millionen ausmachen. Von diesen 150 Millionen hat das Ente Tre Venezie ebenfalls nur 100 Millionen gegeben, in Holzanteilen; ganz klar ist diese Sache überhaupt noch nicht, sie ist erst im Laufen. Dann hat es ja auch dieses Aeromere geschaffen, das die Caproni-Werke führen soll. Im Aeromere erscheint, wie Sie schon wissen, auch die Lasa-Marmi auf, eine Tochtergesellschaft des Ente Tre Venezie. Aber wissen Sie, daß wir wiederum die Lasa-Marmi finanziert haben, daß die Region, das heißt der Mediocredito, auch der Lasa-Marmi Geld gegeben hat, 70—80 Millionen, wenn ich mich nicht täusche? Auf jeden Fall erhielt die Lasa-Marmi 22½ Millionen als Beiträge für die Zinsen der Kredite, die sie im Rahmen des Industrieförderungsgesetzes aufgenommen hat. Wenn wir also effektiv an das herangehen, was bis jetzt das Ente Tre Venezie in das Geschäft einbringt, so ist es recht wenig. Denn nicht einmal diese 300 Millionen sind zu Gänze von ihr: über den Umweg der Lasa-Marmi haben wir in den Gesamt-

besitz des Ente, auch wenn es sich auf dem Papier um zwei Gesellschaften handelt — die Lasa-Marmi und das Ente delle Tre Venezie —, über den Mediocredito noch Geld eingebracht. Nun, warum ist diese Situation? Diese Situation ist deswegen, weil das Ente delle Tre Venezie sagt: Ich habe gegenwärtig kein flüssiges Geld. Ich verfüge jedoch über einen großen Immobilienbesitz und werde das Geld schon realisieren, aber momentan ist es nicht flüssig. Wenn es sich dabei um die Beziehungen zwischen zwei normalen Geschäftspartnern handeln würde, so wäre daran weiter nichts auszusetzen; aber Sie wissen, das Ente delle Tre Venezie ist ein halbstaatliches Institut und sein Immobilienbesitz, der in Südtirol angeblich zirka 3 Milliarden Lire ausmachen soll, ist bedeutend. Er ist durch die Politik entstanden und sollte schon lange liquidiert werden. Der politische Wunsch der deutschen Volksgruppe, diesen Immobilienbesitz liquidiert zu sehen, deckt sich eigentlich vollkommen mit den Interessen der italienischen Volksgruppe, deckt sich vollkommen mit den Interessen der Trentiner. Denn Sie sehen ja hier selbst: wir haben nun einmal diesen Geschäftspartner in die Società Finanziaria hereingezogen, wir beabsichtigen mit dieser Finanzierungsgesellschaft der Industrie zu Hilfe zu kommen und die Caproni wird nicht das einzige Unternehmen sein, das unsere Hilfe in Anspruch nimmt, es werden weitere Unternehmer kommen. Die Società Finanziaria wird logischerweise weiter intervenieren müssen, und an und für sich müßte das, im großen gesehen, gar nicht schlecht sein, wenn auch dieser erste Fall der Caproni-Werke wirtschaftlich äußerst ungünstig liegt. Aber davon abgesehen, könnte diese Stützungsmaßnahme, die wir da vorhaben, gar nicht schlecht sein; aber wir haben dann ein Interesse, daß wir einen Geschäftspartner haben, der über Mittel verfügt. Wenn dieser Geschäftspartner aber seine Mittel nicht liquidieren will oder kann, so müssen wir eben auf diesen Geschäftspartner einen Druck ausüben, damit er dies endlich tut. Dieser Druck kann doppelter Art sein; er kann politischer Art sein, denn es handelt sich um ein halbstaatliches Unternehmen, das auch politisch ausgerichtet war — wollen wir sagen: „war“ —, und kann wirtschaftlicher Art sein, weil sich eben die wirtschaftliche Notwendigkeit ergibt. Denn wir können unmöglich immer wieder mit solchen Mitteln einspringen, um der Industrie oder dieser Finanzierungsgesellschaft zu Hilfe zu kommen. Es ist diesmal schon ein Siebentel der ganzen Regionalbilanz, ich brauche dies nicht noch weiter zu unterstreichen.

Nun, Sie wissen, daß die deutsche Volksgruppe schon wiederholt darauf hingewiesen hat, daß der Entebesitz hier in Südtirol liquidiert werden soll. Schon bei den österreichisch-italienischen Besprechungen im Jahre 1947 wurde das erstemal darüber gesprochen und damals, am 22. November 1947, hat die italienische Delegation erklärt, daß unbeschadet der im Art. 24 festge-

legten Grundsätze über die Liquidierung und den Transfer der Vermögenswerte nach Deutschland das Ente Nazionale delle Tre Venezie als Käufer der von den Optanten abgegebenen Liegenschaften angewiesen werden wird, den früheren Eigentümern, die die italienische Staatsbürgerschaft wiedererhielten, das Vorkaufsrecht auf die noch im Besitz des Institutes befindlichen Güter einzuräumen. Das ist aus dem „Alto Adige“ entnommen und eine Aufstellung des Ente selbst, die darauf hinweist. Dann haben die Südtiroler Abgeordneten in dem berühmten Memorandum vom Jahre 1954 die italienische Regierung gebeten, doch auf das Ente einzuwirken, das Ente zu veranlassen, diese Güter zu liquidieren, und damals wurde auch ein Vorschlag gemacht. Ich lese diesen Vorschlag vor, denn, wie Sie wissen, ist dieses berühmte, dieses unglückselige Memorandum, muß man fast sagen, noch immer ohne Antwort geblieben. Es ist dies eigentlich eine sonderbare Weise, mit einem Regierungspartner umzugehen. Diesen Partner findet man nur, wenn man in Krise ist; dann findet man unsere Abgeordneten, braucht ihre Stimmen, ihre Unterstützung usw. in Rom ebenso, wie im kleinen hier in Trient. Da sagt man: Um Gottes willen helft uns doch, stimmt mit uns, macht keine Geschichten, machen wir es gemütlich und überwinden wir die Schwierigkeiten! Und wenn das dann geschehen ist, wenn wir das wirklich getan haben, dann vergißt man alle schönen Versprechungen wieder und antwortet uns nicht einmal auf unsere Memoranden, die wir der Regierung vorlegen, oder auf unsere Briefe, die wir der verbündeten Partei vorlegen. Ja, meine Herren, auf die Dauer geht das wirklich nicht, da hört sich dann langsam alle Gemütlichkeit auf. Daher ist es vielleicht ganz gut, daß ich diesen Vorschlag auch einmal vorlese, damit Sie sehen, daß man nichts Unmögliches verlangt. In politischer Hinsicht und in wirtschaftlicher Hinsicht wurde verlangt, was uns jetzt bei der Behandlung dieses Gesetzes sehr zugute käme.

Damals wurde also dieser konkrete Vorschlag gemacht, daß erstens alle Immobilien, die heute Eigentum der Körperschaft sind, an die ehemaligen Besitzer zurückgegeben werden sollen. Dabei handelt es sich um die Güter der sogenannten Fremdstämmigen, die in der Provinz Bozen gelegen sind: sie sollen in das Vermögen der Region Trentino-Tiroler Etschland übergehen, welche dem Staatsschatzamt die für den Kauf dieser Güter ausgelegten Beträge rückerstatten wird. Dieser Übergang soll auf Grund des Absatzes 2 des Art. 58 des Sonderstatuts für die Region Trentino - Tiroler Etschland erfolgen, welcher bestimmt, daß die in der Region gelegenen unbeweglichen Vermögensgüter des Staates in das Vermögen der Region übergehen.

Die Region Trentino-Tiroler Etschland soll zweitens binnen einer bestimmten Frist diese Immobilien an Privatpersonen wieder verkaufen, wobei den ehemaligen Besitzern und deren Rechtsnachfolgern ein privilegier-

tes Ablösungsrecht eingeräumt wird. Der Erlös aus dem Verkauf dieser Güter soll von der Region für die erste Systemisierung der Rückoptanten verwendet werden, die trotz Wiedererwerbes der italienischen Staatsbürgerschaft bisher mangels Wohnung und Arbeitsmöglichkeit nicht in ihre Heimat zurückkehren konnten.

Sie sehen also: damals wurde etwas verlangt, was nichts anderes gewesen wäre als die Wiedergutmachung eines geschehenen Unrechtes. Da das politische Leben unseres Staates auf christlicher Grundlage basiert, ist es, glaube ich, auch ganz angebracht, daß wir hier ein Papstwort aus der Weilmachtsbotschaft des Jahres 1939 zitieren, das besagt: „Die grundlegende Vorbedingung eines gerechten und ehrenhaften Friedens ist die Sicherung des Rechtes auf Leben und Unabhängigkeit für alle Völker, ob groß oder klein, ob mächtig oder schwach. Der Lebenswille eines Volkes darf niemals zum Todesurteil für ein anderes werden. Ist diese Rechtsgleichheit erschüttert, verletzt oder gefährdet worden, so fordert die Rechtsordnung eine Wiedergutmachung, deren Ausmaß nicht durch selbstsüchtige Willkür, sondern durch die Grundsätze der Gerechtigkeit und gegenseitiges Entgegenkommen festgesetzt werden soll.“ Meine Herren, mancher wird sagen, es sei unnötig, daß man diese Sachen vorliest. Ich selbst bin oder war der Ansicht, daß dies unnötig ist, daß es mehr eine Demonstration ist, so etwas vorzulesen, weil es ja selbstverständliche Dinge sind. Aber leider sind diese Gedankengänge doch nicht so verbreitet, wie es notwendig wäre. Denn schauen Sie, in dieser ganzen Flut von Tinte, die damals vor eineinhalb Jahren im „Alto Adige“ über meine Intervention geschrieben wurde, als ich die Liquidierung des Ente-Vermögens verlangt habe — es waren Briefe des Direktors des Ente delle Tre Venezie, des Advokaten Moser, an mich —, findet sich ein Satz, der mich äußerst überrascht hat, ja den ich sozusagen tragisch empfunden habe. Der Advokat Moser in seiner Eigenschaft als Direktor des Ente stellt die Frage an mich: „Sind Sie nicht der Ansicht, daß Ihre Forderung, daß das Ente sein Vermögen liquidiert, eine Herausforderung, eine Provokation der italienischen Volksgruppe ist, denn durch diese Rückgabe würde man die Optionen für Deutschland prämiieren?“ Nun, meine Herren, wir wollen die ganze unglückselige Angelegenheit des Faschismus und der Optionen begraben lassen. Aber solche Sätze dürfen nicht gesagt und nicht geschrieben werden, denn sie stehen letzten Endes doch auch im Gegensatz — ich hoffe dies sagen zu können — zu weiten italienischen Kreisen und auch im Gegensatz zu Exponenten der italienischen Politik und der italienischen Regierung.

In diesem Zusammenhang können wir darauf hinweisen, daß die Regierung selbst einmal, im Jahre 1949, ein Gesetz erlassen hat, veröffentlicht in der Gazzetta Ufficiale Nr. 489, in dem man den Lusernern und Fersentalern, die im Jahre 1939 ebenfalls für Deutschland

optiert hatten, nach Wiedererlagung der italienischen Staatsbürgerschaft das Recht auf Rückgabe ihres im April 1942 an die deutsche Abwicklungs-Treuhandgesellschaft übergebenen und als deutsches Eigentum sequestrierten Besitzes einräumte. Man muß zugeben, in diesem kleinen Bereich hat die italienische Regierung das Unrecht wieder aus der Welt geschafft, und daher hoffe ich, daß es auch möglich sein wird, in diesem Sinne weiterzuarbeiten, daß wir erreichen werden, daß auch das Vermögen des Ente Tre Venezie in der Provinz Bozen liquidiert wird, und daß es rasch liquidiert wird. Daran haben wir alle ein Interesse: nicht nur wir Deutschen, sondern auch Sie, die Trentiner, haben ein großes Interesse daran. Dies beweist das heutige Gesetz, das uns in eine schwierige Lage versetzt, obwohl wir einen Geschäftspartner haben, der ein Vermögen von mehreren Milliarden besitzt. Nicht nur das, dieses Vermögen ist auch nicht immer zum besten verwaltet, und das soll nun gar kein Vorwurf für das Ente Tre Venezie sein: ich glaube, ein Vermögen, das in so viele Hunderte kleiner Einzelbetriebe, zersplittert ist, die alle verpachtet sein müssen — und man weiß, was heute Verpachtungen tragen —, kann man tatsächlich nicht sehr gut verwalten. Es würde auch ein Privater die größten Schwierigkeiten damit haben, umsomehr ein halbstaatliches bürokratisches Unternehmen. Sie sehen auch, daß wir bei der Frage der Meraner Thermalquellen ebenfalls auf die Schwierigkeit stossen, daß das Ente delle Tre Venezie den Meranerhof uns nicht zur Verfügung stellen kann. Bis jetzt habe ich selbst immer geglaubt: nicht zur Verfügung stellen k a n n. Ich will nicht sagen „nicht zur Verfügung stellen w i l l“ und will diesen unglückseligen Satz des Advokaten Moser, der in dem Brief an mich enthalten ist, hier nur als eine Äußerung zitieren, die wir bekämpfen müssen, die wir aber nicht als vollkommen ernst gemeint ansehen wollen. Ich will hoffen, daß dieser Satz möglichst bald durch die Taten, durch die Liquidierung dieser Gesellschaft, aus der Welt geschafft wird, denn nur so können Sie Frieden schaffen zwischen den Volksgruppen. Hier gibt es keine Provokation der einen noch eine Prämierung der anderen, sondern hier handelt es sich nur darum, daß wieder Friede, Recht und Gerechtigkeit einziehen.

Nun, Sie sehen, so wie die Dinge heute liegen, sei es nun in wirtschaftlicher wie in politischer Hinsicht, ist es für uns wirklich schwer, diesem Gesetz positiv gegenüberzustehen. Es sind da noch viel zu große Unklarheiten, nicht nur auf politischem, sondern auch gerade auf wirtschaftlichem Gebiet, sei es nun, was die Rentabilität des Betriebes, sei es, was die ganze Stützungsaktion anbelangt, die wir der Società Finanziaria angedeihen lassen. Wir können die Industrie unterstützen, wir sollen sie unterstützen, wir können und sollen die Società Finanziaria unterstützen, aber vor allem müssen wir darauf hinwirken, daß dieser Partner, der mit in der Società Fi-

nanziaria sitta, das Ente Tre Venezie, endlich mit seinem Vermögen herausrückt und dieses Vermögen zur Verfügung stellt. Es geht nicht an, daß nur die Region und nur der Mediocredito voll ihre Pflichten erfüllen, während der andere Partner diese Pflichten nur teilweise erfüllt und die Erfüllung dieser Pflichten auf Jahre hinauszieht. Denn das Vermögen des Ente ist auch sofort realisierbar, kann in wenigen Monaten realisiert sein, und ist ein Milliardenvermögen. Wenn wir dieses Vermögen richtig einsetzen, so können wir für die Industrie des Trentino und auch Südtirols Bedeutendes leisten, Bedeutenderes sogar, als wir heute leisten unter Anspannung der ganzen Regionalbilanz. Denn es muß Ihnen doch klar sein, daß wir, wenn wir eine Firma schon so unterstützen, dann auch andere Firmen unterstützen müssen, und daß dies aber auf die Dauer nur mit regionalen Mitteln nicht möglich ist. Daher möchte ich an den Regionalausschuß die Bitte richten, sich hier voll einzusetzen, daß einmal Ordnung geschaffen wird, daß das Ente Tre Venezie als Hauptaktionär, als Hauptteilhaber an dieser Soc. Finanziaria endlich seine wirtschaftlichen Pflichten erfüllt und sein Kapital einzahlt, es rascher einzahlt als erst bis zum Jahr 1960. Denn nach dieser Firma Caproni warten schon andere Firmen auf Unterstützung, und es kann sein, daß auch in Südtirol Firmen auf Unterstützung warten. Daher ist es unumgänglich notwendig, daß eingegriffen wird, nicht nur auf diesem Gebiet, sondern auch in der Frage der Meraner Thermalquellen die den Meranerhof haben wollen, und auf den verschiedensten anderen Gebieten. Das Ente muß sich, wenigstens was die Provinz Bozen anbelangt, von einer Verwaltungsgesellschaft in eine Liquidierungsgesellschaft umwandeln und kann dann seine Tätigkeit voll diesem Sektor widmen.

Wir können das dann ruhig überprüfen und der ganzen Frage ganz anders gegenüberstehen als heute. Denn heute bei dieser unklaren wirtschaftlichen Lage müssen wir dieses Gesetz ablehnen.

(Segue traduzione).

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? La parola per rispondere al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): Se nessun altro chiede la parola, mi pare necessario prenderla io per dare possibilmente al Consiglio elementi di giudizio che lo dispongano a votare con tranquillità questo disegno di legge. Anzitutto mi pare che la nostra attenzione debba essere posta sulla Società Finanziaria, in quanto l'operazione nostra è appunto un'operazione che si svolge solo in rapporto di credito e di finanziamento con la Società Finanziaria. Essa vuole essere uno strumento di cui noi avevamo sentito la necessità già quando affrontammo il tema dei complementi da dare alla nostra organizzazione economica ai

fini dello sviluppo dell'economia locale. Vi ricordate che quando si parlò della costituzione dell'ente di credito, dell'Istituto di credito a medio e lungo termine, previsto appunto per colmare una lacuna nell'organizzazione dei servizi del credito, in quanto non esisteva in Regione alcun istituto di credito che avesse potuto fare operazioni a medio e lungo termine con le piccole e medie industrie, prevedemmo che quell'istituto, perché istituto di credito, non avrebbe potuto fare direttamente delle partecipazioni, e dicemmo che casi in cui sarebbe stato necessario invece fare delle partecipazioni si sarebbero presentati nella pratica e che quindi sarebbe stato necessario anche pensare alla costituzione di uno strumento, tipo società finanziaria, di cui oggi parliamo. Non fu ideato quello strumento per diventare il cronicario degli insanabili, come di tanto in tanto mi sento dire; fu così ideato perché nella realtà delle cose esistono delle situazioni di per sé sanabili e bonificabili, che non possono però essere sanate e bonificate con il normale intervento del credito bancario. Noi siamo del principio che l'iniziativa privata deve movimentare le attività produttive e che vada agevolata, siamo del principio che vada agevolata a condizione che abbia in sé gli elementi di un'autentica vitalità economica. Non ci sarebbe nulla di più sbagliato che voler intervenire in organismi economici destinati a non funzionare, destinati a non soddisfare da sé alle esigenze di una equilibrata impostazione di bilancio. Attività economiche cosiddette malsane sono destinate a cadere; ma quando esistono attività economiche che possono essere considerate suscettibili di sviluppo, purché adeguatamente provvedute, sarebbe secondo noi, un torto grave non avere la possibilità di fare qualche cosa per aiutare a muoversi, se per una ragione o l'altra da sole non lo potrebbero fare. Ecco la Società finanziaria: non cronicario di insanabili, ma strumento per l'esame di situazioni che possono essere realmente ed utilmente aiutate.

Le stesse obiezioni furono fatte, più o meno, quando costituimmo l'Istituto di credito. Anche allora ci furono parecchie voci, che vennero da parecchie parti, con cui si diceva: vedrete, costituendo un istituto di credito di questo genere, esso sarà costretto ad intervenire ed a finanziare anche iniziative malsane, tanto si saprà che è denaro di origine pubblica e ci saranno sempre ragioni sociali più o meno invocabili, e l'istituto sarà portato ad una gestione che una normale banca non ammetterebbe. Ed allora risposi: nossignori, non è questa la mia convinzione. L'Istituto sorgerà normalmente, con propri organi che dovranno essere liberi di decidere perché responsabili, e che decideranno perché responsabili secondo le regole normali di valutazione delle operazioni finanziarie. Ecco che l'Istituto ha già quattro anni di vita, ha aiutato decine e decine di aziende a consolidarsi ed a svilupparsi, a creare nuove fonti di lavoro, si è appalesato un efficace, valido sostegno

della nostra economia, è stato positivamente riconosciuto come tale in tutti gli ambienti economici. Mi auguro che la sorte che è toccata all'Istituto tocchi alla Finanziaria, il cui compito è più difficile, perché queste altre forme di intervento che la Finanziaria prevede di attuare sono per la loro natura più difficili, ma spero che le sappia adeguatamente soddisfare.

La creazione della Finanziaria in questo forma era poi necessaria, proprio perché fosse possibile dare aiuto, proprio perché fosse possibile anche l'intervento della finanza pubblica e della finanza regionale, avendo la Regione competenza in questa materia, una competenza, secondaria, di incremento della produzione e delle attività economiche commerciali, una competenza che si esercita con provvedimenti che devono essere diretti alla generalità astratta dei casi e che non può esplicarsi in interventi diretti in casi singoli. Sarebbe assolutamente inopinabile che l'ente pubblico andasse direttamente ad assumere un'azienda oggi di un tipo, domani di un altro, solo perché si trovano in difficoltà. Verrebbe meno un po' alla volta alle sue finalità e farebbe del denaro che gli è dato per i fini istituzionali un uso diverso dai fini stessi. Ecco perché la Finanziaria è creata per intervenire nella generalità dei casi, creata per incrementare le attività produttive industriali, commerciali, tale quindi da poter essere correttamente, secondo l'interpretazione dello Statuto, aiutata dalla nostra Regione.

Questo istituto è composto di due fondatori: il Mediocredito stesso, come sapete, che vi è intervenuto fino al limite massimo di 150 milioni consentito dalle sue disposizioni statutarie, e l'Ente delle Tre Venezie che è presente nella nostra economia come uno strumento che, lo sapevo a priori, avrebbe senza dubbio suscitato qualche resistenza polemica da parte del gruppo della S.V.P. con riguardo a precedenti storici e a situazioni che non voglio discutere. Ma l'Ente delle Tre Venezie è l'unico ente che, per disposizione del suo statuto, è chiamato ad intervenire per l'incremento delle attività produttive economiche della nostra Regione, come della regione veneta, della Venezia Giulia e altrove, quindi è giusto che vediamo di utilizzarlo per quello che di buono in sé può avere. Non discuto (potrei discutere ma non lo faccio perché non lo trovo necessario) le ragioni a cui ha fatto riferimento il cons. Unterrichter. Prendo la situazione attuale. Nella situazione attuale questo Ente compie un'azione utile per l'economia che intendiamo sovvenzionare. Ammesso, come ammette il cons. Unterrichter, che le attività produttive vadano aidate (egli non vuole esprimere un atteggiamento negativo di fronte a possibilità di intervento per questo settore), la conseguenza che ne deriva è non di andare a dire di no perché il soggetto che prende parte a questa cosa è più o meno simpatico, ma a dire di sì quando quel soggetto compie un'azione utile. L'Ente delle Tre Venezie e il

Mediocredito hanno due consigli di amministrazione che operano con responsabilità e con serietà. Ciascuno di questi consigli di amministrazione è meritevole della nostra stima per quanto riguarda soprattutto l'aspetto tecnico, lasciamo stare quelle ragioni che voi della S.V.P. avete indicato e sulle quali è inutile che il Consiglio si intrattenga. Il Mediocredito con un consiglio che in parte è anche espressione nostra, e l'Ente Tre Venezie con un consiglio che vede presenti costantemente la ragioneria dello Stato e la Corte dei conti. Questi enti hanno esaminato l'opportunità di costituire questa Finanziaria, hanno convenuto di costituirla, noi abbiamo il dovere di ritenere che lo abbiano fatto con la testa sulle spalle, cioè ragionatamente. Noi introduciamo un rapporto giuridico che è esclusivamente con questo ente. La nostra operazione è condizione essenziale affinché vada a posto anche il problema dell'Aeromere, ma la nostra operazione si introduce esclusivamente con la Finanziaria, questa è la realtà. La nostra operazione ci costituisce creditori verso questo ente in quanto l'operazione finanziaria che vi proponiamo con la legge è la sottoscrizione di obbligazioni, cioè sostanza un rapporto di credito caratterizzato dall'emissione di titoli di credito in favore di colui che fa l'operazione finanziaria. Ecco dunque spiegato gli elementi essenziali della Finanziaria, ecco dunque spiegata la natura della operazione che vogliamo fare.

C'è poi l'Aeromere, e mi pare che dell'Aeromere si debba parlare certamente, perché noi sappiamo che poi la Finanziaria destinerà questo importo all'Aeromere. Qui ho sentito delle preoccupazioni e dei dubbi. La prima preoccupazione manifestata è il rischio a cui può essere esposto il nostro capitale; la seconda preoccupazione è manifestata per le vicende che può avere l'Aeromere come tale, per la certezza o non certezza, la probabilità o non probabilità che l'Aeromere possa avere una vita tranquilla ed uno sviluppo economico solido. Per quanto riguarda il nostro capitale ho già spiegato largamente nelle varie commissioni alle quali ho partecipato, che il nostro capitale è garantito dall'esistenza di un analogo capitale della Finanziaria; complessivamente le disponibilità della Finanziaria saranno di un miliardo e 200 milioni. Affinché il nostro capitale, quello che noi esponiamo in titoli di obbligazioni, vada perduto è conditio sine qua non che prima di tutto vadano perduti altri 600 milioni che sono quelli del capitale sociale della Finanziaria stessa. Mi pare che fare previsioni così catastrofiche intorno ad un'operazione del genere sia per lo meno esagerato, quando sappiamo che gli organi che gestiscono questi enti sono organi che hanno in sé stessi la garanzia di serietà che ci deve tranquillizzare. L'operazione dunque ha di fronte la garanzia di un capitale di pari valore, di 600 milioni. A questo proposito Unterrichter dice: "Ma, badaie, io credo di potervi informare — il cons. Unterrichter lo fa

come membro del consiglio di amministrazione del Mediocredito — che, mentre il Mediocredito ha già versato interamente la sua quota di capitale, l'Ente per le Tre Venezie non ha fatto altrettanto, e dice che provvederà un po' lungo quest'anno, un po' negli esercizi futuri, perché mancherebbe di liquidità momentanea... Credo che la notizia sia vera, ma non mi preoccupa affatto, perché mi basta che l'impegno dei conferimenti, l'impegno del versamento del capitale sociale sia stato giuridicamente assunto in forma perfetta, come lo è, e che il versamento sia stato iniziato. Mi basta la certezza che il versamento avverrà, ed avverrà certo quando si pensi che il patrimonio dell'Ente per le Tre Venezie si ragguaglia a parecchi miliardi e che non abbiamo da fare con un conferente di dubbia esigibilità.

Per quanto poi ci riguarda è chiaro, da quanto detto nella relazione, che per un esplicito disposto del Codice Civile le obbligazioni non possono essere emesse, e quindi da noi essere comperate, se non in proporzione al capitale versato ed esistente alla data dei singoli nostri bilanci. Questo è detto anche nella relazione, e mi pare che basti nella maniera più assoluta per metterci in uno stato di completa tranquillità. Per quanto riguarda l'Aeromere in sé stessa non andrà e sarà un complesso fallimentare! Chi ve lo dice? So intanto che nel comporre il consiglio di amministrazione dell'Aeromere i due enti partecipanti hanno trovato la comprensione e la buona volontà di elementi direttivi di primo piano. Vediamo presenti in quel consiglio di amministrazione persone meritevoli di tutta la nostra stima, non solo come amministratori di istituti di credito, ma anche come tecnici della produzione industriale. Questi signori hanno in mano l'azienda ormai da un anno, ne conoscono le premesse, ne conoscono la natura e la capacità di produzione e di lavoro. Se essi hanno elaborato un piano che ritengono realizzabile seriamente, purché si dia loro la possibilità di questo denaro, perché non vogliamo credere loro? Perché vogliamo ostinarci a sovrapporre un giudizio di gente che vede l'azienda per un'ora al giudizio di gente esperta che è là da un anno, che da un anno ha visto come il lavoro si svolge, che ha assodato, che ha esaminato relazioni finanziarie e consulenze di tecnici in tutti i campi in cui era possibile acquisirle? Anzitutto vorrei che oltre a questo si pensi che neppure in passato questa azienda fu sempre e fatalmente una disgrazia. Perché, signori? L'azienda uscì dalla guerra in quelle tali condizioni che tutti conoscono, aveva bisogno di una riconversione perché aveva fatto la produzione bellica e non poteva continuare a farla. Allora si intervenne e si ottenne il finanziamento del fondo industrie metalmeccaniche. Ero sindaco di Trento in quell'epoca e pare fatale che questa istituzione mi abbia accompagnato dall'inizio della mia vita pubblica su su fino adesso.

NARDIN (P.C.I.): E' una dote!

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): E sono contento di essermi potuto rendere utile. Allora il fondo industrie metalmeccaniche diede quei mezzi che conosciamo, 150 milioni, dati magnificamente perché sono i mezzi che hanno consentito all'azienda di avere anni e anni di buon funzionamento, in cui oltre ad avere potuto essere fonte di lavoro per centinaia e centinaia di famiglie, ha immesso nel mercato cittadino centinaia di milioni all'anno di salari, ha rappresentato rapporti normali con banche che hanno tratto i loro normali profitti e ha svolto un lavoro che superava ogni anno un miliardo di fatturato. Poi è venuta la crisi. Una crisi le cui cause non sto ad analizzare, non saprei neanche analizzarle perché non ci sono vissuto, e la crisi ha fatto sì che si dovesse trovare poi o qualcuno che riscattasse questa azienda e se la pigliasse sulle braccia, oppure si dovesse mettere in atto qualche mezzo che, sotto la premessa di possibilità di sviluppo di piani organici di lavoro che siano per lo meno equilibrati e ragionevoli, potesse farla continuare. Questo appunto è stato fatto. L'azienda ha dovuto passare attraverso un procedimento di amministrazione controllata che è servito a misurare un po' le relazioni con la massa dei creditori, a liquidare il rapporto con gli azionisti e a rendere possibile quella combinazione che adesso va, ingranaggio per ingranaggio, a buon termine. Fra il resto, il presidente dell'Aeromere ha avuto modo di intrattenere a lungo la Commissione dell'industria, che se ne è persuasa (perché se è vero che la Commissione finanze ha dato il voto positivo di strettissima misura, altrettanto è vero che la Commissione industria ha dato un voto pressoché unanime, meno uno) ed ha spiegato chiaramente qual'è il piano industriale. Ed ha detto che esso è contenuto entro limiti minimi assolutamente garantiti, per quanto riguarda la produzione di aerei. Ha detto le sue ragioni di speranza, ha detto che questa speranza è anche ormai radicata in una esperienza fatta di questo velivolo che produrranno, un tipo speciale, l'ideatore ne ha già prodotto 20 esemplari collocandone 18, per cui si pensa ragionevolmente che i 45 che saranno costruiti possano trovare collocamento. Vi ricordo che le condizioni in cui questa azienda opererà saranno poi sostanzialmente diverse da quelle nelle quali ha operato la vecchia azienda nel momento di crisi; intanto una delle cause della situazione poteva anche essere una inflazione di personale alle dipendenze nel momento in cui la produzione diminuiva. Oggi, voi sapete benissimo che parte del personale ha dovuto trovare altro sbocco alla sua attività e che il ridimensionamento aziendale è già stato operato. Quell'azienda viveva con l'onere di un costoso e pesante servizio di interessi verso banche. Questa non avrà nessun bisogno di alcun finanziamento bancario, perché quando noi avremo acquistate le ob-

bligazioni F.I.R. non ci sarà bisogno di credito bancario. Questa azienda potrà anche trarre profitto, come del resto ne aveva tratto l'altra, entro certi limiti, dalle altre forme di assistenza, che potremmo offrire, se sarà necessario, attraverso l'applicazione dell'art. 10. Condizioni quindi sostanzialmente diverse e molto migliorate rispetto a quelle di allora. Ecco perché la domanda in ordine alla possibilità che l'azienda abbia sviluppo, mi pare che si presti ad una risposta affermativa. Ecco perché mi pare che, ragionatamente, noi possiamo senz'altro considerare seria la possibilità di sviluppo di questa azienda e quindi deliberare con gioia questo provvedimento. Ripeto che noi non siamo che la premessa necessaria perché la cosa vada a posto, ma non assumiamo la responsabilità diretta dell'operazione, perché tale responsabilità viene assunta dai titolari della società finanziaria.

Detto questo, ci sono state delle critiche ripetute perché il provvedimento viene qui in questo momento. Si dice che doveva venire prima. Nossignori, non poteva venire prima. Il termine che lega un po' la scadenza di questo intervento è un termine che dobbiamo rispettare per le ragioni che dirò, ma quello che è stato fatto e quello che va ancora da fare ha richiesto esattamente tutto il decorso di quest'anno di attività. Bisogna, da questo punto di vista, che io vi parli un po' del dissesto della Caproni, come tecnica per uscire da una situazione finanziaria di quel genere: l'amministrazione controllata. Bisogna che ve ne parli perché così vi renderete conto delle difficoltà innumerevoli che si sono dovute superare e vi persuaderete che il tempo trascorso non è stato trascorso invano e che prima di adesso era impossibile portare il provvedimento in Consiglio. Inoltre il parlare della liquidazione Caproni mi darà modo di richiamare la vostra attenzione su due addentellati di cui è utile abbiate la nozione. L'azienda chiede l'amministrazione controllata. Non poteva più andare avanti, non aveva più credito, non poteva più sostenere un bilancio che in quel momento era senza dubbio teso fino al limite estremo del possibile. Prima era esistita una situazione di costante imbarazzo per chi voleva provvedere o intervenire: questa azienda costituì un tipo assolutamente singolare, non più riproducibile, di azienda. Era una azienda che aveva un titolare giuridico, dei titolari giuridici che erano i proprietari delle azioni, i quali però di fatto non se ne potevano occupare e non se ne occupavano. L'amministrazione controllata deve chiudersi, per disposizione di legge, entro un anno. Ma come? Con la ripresa normale dell'attività da parte dell'azienda che ha ottenuto l'amministrazione controllata? Questo non è possibile. La vecchia Caproni non aveva allora e non ha adesso la possibilità di fronteggiare una massa debitoria quale quella che nei due, tre anni di crisi si era creata. E se non interviene un concordato, la soluzione sarebbe un fallimento. Il fallimento non sa-

rebbe la soluzione atta a risolvere il problema industriale, vorrebbe dire bloccare il funzionamento della azienda, arrivare all'adempimento di tutte quelle formalità che la procedura fallimentare richiede: processo di verifica dei crediti, inventari, creazione degli appositi organi fallimentari, poi, forse a distanza di mesi, l'asta dei mobili e degli immobili con i noti risultati che di solito sono la distruzione dei patrimoni. Tutti sanno che la peggiore evenienza per qualunque patrimonio è la dichiarazione di fallimento. Quindi, concordato. Ma allora, per rendere possibile il concordato, bisogna esaminare le sistemazioni varie da offrire ai creditori, bisogna dividerli in gruppi secondo la natura dei loro crediti presenti nell'amministrazione controllata. Troviamo creditori ipotecari, troviamo creditori privilegiati, troviamo creditori chirografari. Il concordato si fa con i creditori chirografari, i creditori privilegiati ed ipotecari non volano in un concordato, perché si presume che le loro ragioni siano adeguatamente coperte dal privilegio, rispettivamente dall'ipoteca. Però non sempre è così, ed alle volte anche creditori privilegiati e ipotecari possono trovarsi in posizione di scoperta e possono essere chiamati a sacrificare parte dei loro crediti. Comunque la procedura per il concordato presuppone che questa distinzione sia tenuta presente e che consultazioni e trattative si svolgano con tutti questi tre gruppi di creditori. L'amministrazione controllata fu in mano ad egrege persone, a tecnici, a professionisti di primo piano, anche per la loro esperienza. Essi hanno operato con diligenza, con scrupolo, con comprensione, ma hanno dovuto trovare, passo passo, il modo di superare le difficoltà di una combinazione di questo genere. Lo hanno trovato, però alla condizione che i creditori ipotecari o privilegiati per cessione, tipo Comune di Trento, si dichiarino disposti a postergare ed a convertire, come dirò dopo, le loro ragioni di credito in titoli della vecchia società Caproni; i chirografari estromessi con un concordato al 40%. Tutto questo richiese trattative laboriose che non sono state ancora concluse. Si sa che saranno concluse, e stamane ho telefonato a uno dei collaboratori del prof. Bigiavi, amministratore giudiziale della Caproni, il quale mi ha detto che le adesioni ormai pervenute sono tali da raggiungere il limite necessario perché l'operazione vada in termine. Però, c'è un però: fra i creditori ipotecari figura il Fondo Industrie Metalmeccaniche, il quale per il capitale di 150 milioni più 100 milioni di interessi maturati e non corrisposti nel periodo di vigenza del mutuo di cui ho parlato prima, si trova in posizione di secondo rango sugli immobili dell'azienda. Quale il comportamento di questo creditore ipotecario? Il FIM ci disse sempre, lungo tutte le trattative che abbiamo avuto negli anni scorsi, quando si studiavano altre forme di intervento e altre possibilità, altri sbocchi, che sarebbe stato disposto, di fronte a qualche proposta con-

creta, a fare dei sacrifici. Quando ci trovammo di fronte a questa proposta concreta di una situazione liquidabile giudiziariamente, quindi di sicuro sbocco, siamo andati a chiedere al FIM che ci accordasse la riduzione del suo credito in modo tale da poter consentire lo sviluppo di questo concordato. Non crediate che sia stata una cosa facile, perché quando trovate la buona volontà del presidente e del direttore ai quali dovete spiegare la cosa, bisogna che il presidente ed il direttore portino la cosa in consiglio; quando l'hanno portata in consiglio, questo ordina un accertamento e manda i tecnici sul posto che devono fare una relazione. Fatta la relazione, questa deve tornare a quel consiglio, il quale deve deliberare. Ma non crediate, signori, che con la deliberazione del consiglio la cosa sia finita. Il Fondo Industrie Metalmeccaniche è un'espressione economica del Tesoro, sottoposta al controllo della Corte dei conti, e nelle sue deliberazioni ha oggi la necessità dell'approvazione da parte del Ministero per le partecipazioni statali. Quindi provatevi voi a svolgere anche tutta questa trafila e misuratevi un pochino coi tempi che richiedono i contatti di questa natura, con organi così complessi e, di solito, piuttosto lenti nel prendere decisioni, e vi persuaderete che non si è perso tempo.

Comunque tutta questa trafila è stata conclusa, e 15 o 20 giorni fa abbiamo potuto avere a voce — non ancora per iscritto, ma sono sicurissimo che la parola sarà mantenuta — dal rappresentante del FIM, autorizzato dal Ministero delle partecipazioni statali, la dichiarazione che, a condizione che si possa veramente considerare assicurata la continuità dell'azienda, il FIM è disposto a ridurre il suo credito abbandonando interamente gli interessi, abbandonando la sua posizione ipotecaria e mettendosi nel rango dei creditori chirografari e postergandosi. Ecco dunque che l'operazione che la Finanziaria fa, serve anche a questo fine, cioè rende possibile la continuazione dell'azienda, rende possibile anche lo sviluppo dell'operazione atta ad evitare il fallimento e la distruzione di quel patrimonio.

C'è poi un'altra ragione che è venuta all'evidenza, quando si è trattata più da vicino e dettagliatamente la operazione con gli organi dell'amministrazione controllata. I creditori del gruppo privilegiato si costituirono in associazione ed acquistarono azioni nuove — quelle vecchie sono ridotte, naturalmente, a zero, perché il capitale sociale della vecchia società era distrutto — nuove azioni nelle quali vengono convertite le loro ragioni di credito, e ciò consentiva di affermare che la vecchia azienda ha una continuazione giuridica, la qual cosa è di molto importante, perché a molti di voi è noto (ad altri non sarà noto) che la vecchia Caproni aveva parte delle sue proprietà immobiliari create sul suolo proprio, ma parte sul suolo dello Stato, del demanio, un suolo che è intavolato in un modo giuridicamente un po' impreciso. I relativi atti risalgono a 20—25 anni fa;

per 50 ettari esiste da parte della Caproni il diritto di uso a scopi industriali, di produzione aeronautica, fino al 1971. Il contratto contiene una espressa clausola risolutiva per cui, se la società viene meno o se questo patrimonio passa a terzi, il contratto viene immediatamente ad essere risolto. Guardate che questa posizione è attentamente controllata dall'aeronautica; ho qui una segnalazione che mi è pervenuta dall'Aeromere esattamente il 20 dicembre, nella quale si diceva: "Abbiamo avuto la visita del capitano pilota Michieri del comando della seconda zona e di un funzionario della direzione demanio di Padova, incaricati di effettuare l'ispezione degli stabilimenti...". Questa ispezione era fatta in previsione della possibilità di rivedere la posizione contrattuale, di aggiornare questa posizione contrattuale. Se l'aeronautica riprende in possesso, in proprietà, questa interessantissima area che potrebbe domani, ove non servisse più ad aeroporto, essere utilizzata per altre ragioni di grande interesse per lo sviluppo cittadino, ove, ripeto, scadesse questa situazione, ove si verificasse questa clausola risolutiva espressa nel contratto, verrebbe definitivamente a perdersi una speranza, non dico una certezza, no, una speranza, che è quella di poter sostenere la natura di questo bene quale bene patrimoniale disponibile ai fini del nostro art. 58. Attualmente è certo che il demanio non ne fa uso da 15—20 anni, o forse dalla fine della guerra; io non so se durante la guerra quell'aeroporto servì a fini militari e se quindi allora ci sia stata l'attualità di destinazione a fine pubblico che è condizione essenziale alla "demanialità", del bene. Oggi evidentemente questa attualità non esiste, e non esiste per lo meno dal 1945. Se non lasciamo che questa attualità scada, la possibilità di porre un quesito del genere — con risultato che sarà magari negativo, ma che può essere anche positivo — viene completamente a mancare, ed io non vorrei assolutamente considerare chiusa questa partita con un niente di fatto, senza avere invece tentato di rappresentare gli interessi molto vivi che sotto questo aspetto l'amministrazione pubblica può avere.

Ora tutto questo, signori, ha richiesto tempo, ha richiesto trattative, ha richiesto consultazioni, ed oggi tutta la costruzione può considerarsi ormai assicurata. Questa casa nella sua complessa struttura ha gli elementi già prefabbricati per andare a posto completamente, ma solo oggi, e solo oggi quindi si può venire con un provvedimento concreto a parlarne e a sottoporvi quella che può essere la soluzione definitiva del tema. Si dice che dovevamo parlare prima: ma non ci siamo rifiutati di farlo. Ci sono state interrogazioni, alle quali abbiamo risposto; in occasione dell'approvazione del bilancio 1957 nella Commissione delle finanze fui invitato a dare tutte le indicazioni del caso. Perché, signori, se avevate qualcuno la convinzione di poter dire qualche cosa, di poter dare un contributo, non avete preso contatto? Sapevate tutti che di questa cosa

mi occupavo io, e non credo di essere una persona che voglia rendere difficili le relazioni, in modo particolare con i colleghi del Consiglio; mi sarei tenuto volentieri a disposizione. Ma poi c'è un'altra domanda da fare. Il cons. Nardin dice: "Non invitateci a considerare la questione di competenza... No, signori, bisogna considerarla. E' attività amministrativa o legislativa, quella di cui ho parlato? Finché si svolgono queste indagini e questi studi, si svolge un'attività amministrativa, che è di competenza dell'organo amministrativo, o si svolge un'attività legislativa? Perché se il Consiglio deve essere informato mentre si svolge l'attività di sviluppo, di trattative e di consultazione, dovremmo restare sempre qui in Consiglio. Molti altri problemi non di questa natura ma di uguale o maggiore importanza, sono affidati alle nostre cure; li svolgiamo come amministratori, essendo noi un organismo amministrativo. Quindi solo quando, a proposito di questo tema o di altri, è necessario un intervento legislativo, il Consiglio deve essere invitato a pronunciarsi. Il Consiglio è poi sempre in grado di avere tutte le informazioni che crede, svolgendo la azione ispettivo-politica attraverso mozioni che autorizzino una discussione e la presa di deliberazioni. In ogni caso, signori, riconosciamo che sarebbe stato bello se si fosse potuto maturare molto prima, magari! Sarebbe anche finita prima una fatica non indifferente di coloro che hanno dovuto operare in questa materia. Ma credete, tutto ciò che si è fatto, lo si è fatto con una visione costante dello sviluppo delle cose, con consultazioni con gli uomini più qualificati per trattarle, svilupparle e concludere. Mi pare che la conclusione alla quale siamo giunti, possa essere una conclusione accettabile serenamente. Vorrei poter dire a coloro che hanno presentato adesso la mozione o la proposta di modifica dell'art. 1... Ho già detto, signori: voi avete dichiarato di presentare quella proposta di modifica non per fare altre difficoltà, ma per garantirvi una possibilità di controllo, di una presenza in questo ente. Che voi siate sinceri, laddove dite che non lo fate con lo scopo di creare delle difficoltà, non lo metto in dubbio; ma è mio dovere di dire che le difficoltà le create! Vi spiego subito il perché. Voi proponete di modificare la legge nel senso di non prendere 600 milioni di obbligazioni, ma di prendere 300 milioni di obbligazioni e 300 milioni di azioni. A parte il fatto che l'operazione, sotto il profilo almeno delle preoccupazioni di investimento che qualcuno ha affacciato, peggiorerebbe la situazione, guardate che una modificazione del genere di quella da voi proposta non può essere raggiunta se non nel volgere di parecchi mesi, mentre l'amministrazione controllata scade ora, e gli amministratori dell'Aeromere che sono persone che non hanno alcun bisogno di occuparsi di queste cose ma lo fanno per aderire ad un invito loro rivolto, hanno posto come condizione di potersi sentire sicuri, di poter svolgere questo piano, di potersi sen-

tire sicuri della disponibilità dei mezzi, ed hanno avvertito che se questa sicurezza non conseguono, chiederanno di essere immediatamente dispensati dal compito che si sono assunti. Ora la proposta che voi fate dovrebbe essere portata prima nel consiglio di amministrazione di uno dei due enti componenti della Finanziaria. Poi, o contemporaneamente, nel consiglio di amministrazione dell'altro ente. Posto che questi due consigli di amministrazione si trovino d'accordo, la proposta andrebbe portata nel consiglio di amministrazione della Società finanziaria. Questo è un tecnicismo di sviluppo dell'operazione a cui nessuno potrebbe sottrarsi. Nel consiglio di amministrazione della Finanziaria, posto che l'operazione sia trovata conforme agli intendimenti dei due componenti, dovrebbe venire deliberata la convocazione dell'assemblea generale col rispetto di tutti i termini di legge. Convocata l'assemblea generale e posto che l'assemblea approvi, deve intervenire l'omologazione del tribunale. Ottenuta l'omologazione del tribunale, trattandosi di società che ha un capitale sociale superiore ai 500 milioni, per disposizioni di legge dovrebbe intervenire ulteriormente, come è intervenuto per l'operazione che stiamo deliberando, il Ministero del tesoro, il Ministero dell'industria, il Comitato interministeriale del credito e del risparmio. Se voi siete capaci di fare questa operazione di acquisti di azioni senza passare per questa trafila, signori, voto per voi. Ma se non lo siete, e non lo potete essere, vi devo pregare di non insistere in una proposta che si risolverebbe in una complicazione, a questo punto proprio da evitare assolutamente, se non si vuole che tutto vada a catafascio. Se poi l'emendamento anche lo votassimo, vi immaginate voi quale potrebbe essere l'atteggiamento degli uffici legislativi della Presidenza del Consiglio? Noi oggi delibereremmo di acquistare delle azioni che non esistono, di cui non è stata deliberata la emissione, e non si sa neppure se saranno deliberate. E' possibile fare una legge in tale senso? Sarebbe ragionevole presentarsi agli uffici legislativi in queste condizioni, sperando che ci dicano di sì, che la legge come tale può andare? Vi devo proprio pregare di riflettere a questo e credere che questa mia insistenza è dovuta solo alla profonda convinzione che questa complicazione non ci vada proprio. D'altronde, voi avete detto che volete questa proposta soprattutto perché vi interessa di avere una presenza nell'organismo. Io sono in grado di assicurarvi la presenza nella Finanziaria. Non ho trattato questa tema ancora, perché nasce da una vostra proposta di due giorni fa, e purtroppo ho dovuto in questi giorni passati occuparmi di altre cose indifferibili, ma sono matematicamente certo che una presenza nostra nel consiglio di amministrazione della Finanziaria sarà data, e se sarà data in più numeri, vi posso assicurare che avrete la presenza come minoranza. Vi aggiungo che se fosse data nella presenza di un solo membro, quel

solo membro sarà della minoranza. D'altronde in questa materia abbiamo buoni precedenti, perché quando nel precedente consiglio di amministrazione si voleva che il rappresentante fosse più o meno un rappresentante pubblico locale, noi non abbiamo trovato nessuna difficoltà che questo rappresentante fosse delle minoranze. Quindi qui vi prego di accontentarvi di questa mia tassativa assicurazione. Se volete questo, per avere la certezza della presenza, questa certezza ve la do anche a condizione che, ove la presenza fosse consentita in un solo elemento, questo solo elemento sarà delle minoranze. Più largo e più pronto di così venire incontro a quelle che mi sembrano richieste spiegabili da parte vostra, non potrei essere. Ed allora fate un po' la ricapitolazione di tutte queste considerazioni. L'operazione che noi stiamo facendo, è un'operazione di movimento di capitali caratterizzata dalla presenza di un ente, che per noi è sufficiente garanzia di serietà e capacità di impostazione. Facendola si rende possibile indirettamente la soluzione di un tema che sta a cuore a tutti e che viene avviato verso una definitiva composizione. A questo proposito è stato detto: ma dopo i tre anni, che avverrà? Guardate che i tre anni sono il termine del rapporto di locazione che si va instaurando e per il quale le trattative non furono facili, fra l'amministra-

zione controllata e l'Aeromere, ma non è un termine per cui, dopo, l'azienda non abbia più il suo piano di azione. Non è assolutamente da pensare che i 600 milioni siano la spesa necessaria per far fronte a tre anni di esercizio; i 600 milioni sono il capitale di esercizio per un'azienda che nasce con la possibilità di continuare oltre ai tre anni, sempre se le vicende finanziarie non saranno sfavorevoli. Guardate che un qualche limite di rischio c'è dappertutto; ve l'ho detto ancora quando parlammo di altri problemi industriali, voi ponevate in dubbio ad esempio l'Avisio. Quante volte mi avevate detto allora, in quelle faticose discussioni di cinque anni fa: "Ma chissà quale sorpresa avremo nella costruzione degli impianti, chissà quali difficoltà si delineeranno...". E io vi risposi: "Certo, siamo esposti agli stessi rischi di tutti gli altri industriali idroelettrici. Ma, una delle due: o fare ordinaria amministrazione o avere il coraggio di affrontare anche qualche rischio purché questo coraggio sia ragionevole...". Oggi vi propongo un atto di coraggio ragionevole. (*Applausi dalla D.C.*).

PRESIDENTE: La seduta è rinviata a domani alle ore 9,30.

(Ore 18,45).

